

► MEDIO ORIENTE INCANDESCENTE

Inizia la tregua, Hezbollah verso la ritirata

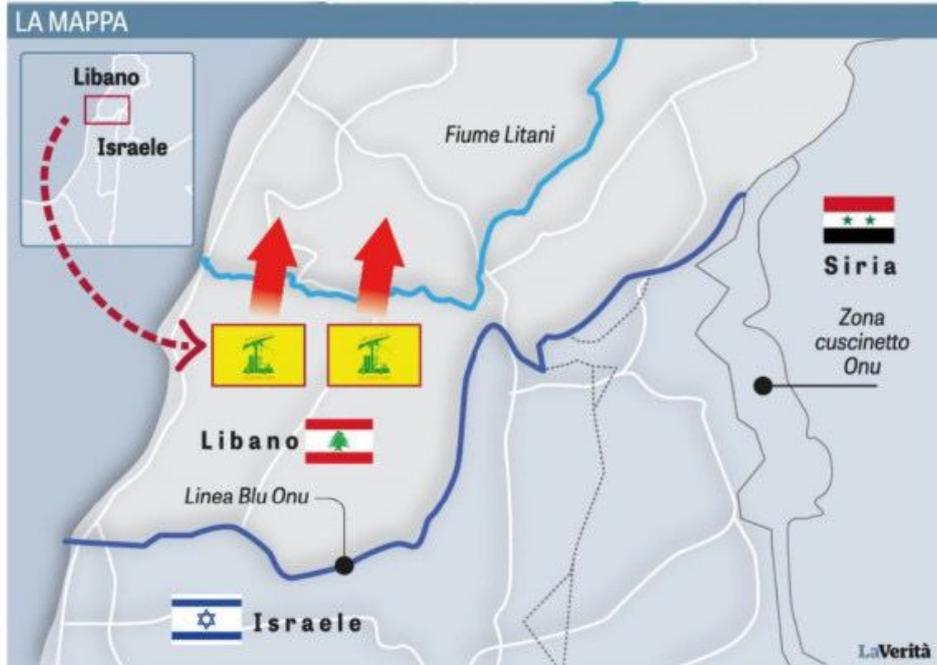
In vigore il cessate il fuoco tra Israele e Libano. Stando agli accordi, la milizia filoiraniana dovrebbe lasciare il Sud del Paese arretrando fino al fiume Litani. E prima dello stop delle ostilità, l'Idf ha distrutto una fabbrica nemica che produceva missili

di **STEFANO PIAZZA**



Alle 3 ore italiane (le 4 ora locale) di ieri in Libano è entrato in vigore il cessate il fuoco dopo due mesi di guerra tra le Forze di difesa israeliane (Idf) e i jihadisti sciiti filoiraniani Hezbollah. Poco prima che la tregua entrasse in vigore, le Idf hanno lanciato il loro attacco più devastante contro Hezbollah: cento ordigni, tra cui numerosi anti bunker; nel nord del Libano hanno raso al suolo una fabbrica segretissima specializzata nella produzione di missili terra-terra utilizzati dai miliziani libanesi. La notizia è stata riportata da Channel 12, che ha specificato come l'operazione sia stata concepita come «l'ultimo colpo» prima del cessate il fuoco. L'obiettivo era quello di impedire a Hezbollah di sviluppare autonomamente missili a lungo raggio in futuro dato che difficilmente Teheran potrà continuare a farlo nella situazione attuale. Poco dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco, l'esercito israeliano ha annunciato che continuerà a mantenere la sua presenza militare nel Sud del Libano. Inoltre, ha invitato i civili della zona, «per la loro sicurezza e quella delle loro famiglie a non tornare nelle proprie abitazioni. È vietato avvicinarsi ai villaggi che le Forze di difesa hanno chiesto di evacuare o alle postazioni delle truppe Idf nell'area - ha dichiarato un portavoce dell'esercito -. Per la vostra sicurezza e quella dei vostri cari, vi esortiamo a non recarvi nella regione. Vi avviseremo quando sarà sicuro rientrare».

Qualche ora prima, l'esercito israeliano aveva ordinato l'evacuazione di due edifici situati a Sud di Beirut. Il quotidiano *The National*, degli Emirati Arabi Uniti, ha pubblicato il te-



sto completo dell'accordo di cessate il fuoco tra Israele e Hezbollah. Il documento composto da 13 punti afferma che le Forze armate libanesi dovranno far rispettare la risoluzione 1701 delle Nazioni Unite del 2006, che impedisce a Hezbollah di rifornirsi di armi e infrastrutture militari a Sud del fiume Litani, e richiede l'invio di 10.000 soldati libanesi nella zona il prima possibile, ma sotto la guida di Stati Uniti e Francia. Si tratta di un passaggio importante perché mostra come in tutti questi anni la missione Unifil non è servita a nulla, o quasi, dato che Hezbollah ha spadroneggiato in lungo e in

LA SCELTA DI TRUMP Kellogg è l'inviato speciale Usa per la guerra a Kiev

Il vincitore delle elezioni Usa Donald Trump ha nominato il generale Keith Kellogg come assistente del presidente e inviato speciale per la Russia e l'Ucraina. Ad annunciare il tycoon sul suo social Truth. «Insieme renderemo il mondo di nuovo sicuro», ha detto.

largo costruendo depositi di armi e tunnel sotterranei.

Gran parte del testo riguarda il funzionamento di un meccanismo tripartito istituito dalla Forza di osservazione internazionale Unifil, dagli Stati Uniti e dalla Francia per gestire l'applicazione e le violazioni del trattato. L'accordo indica all'esercito libanese di controllare l'accesso alle aree a sud del Litani, anche se molti libanesi sembrano essersi già riversati nella zona.

Un ultimo punto include una richiesta da parte di Gerusalemme e Beirut affinché gli Stati Uniti e l'Onu «aiutino a facilitare i negoziati indiretti

tra Israele e Libano con l'obiettivo di risolvere i punti controversi rimanenti lungo la Linea Blu (frontiera Israele-Libano), in linea con la Risoluzione 1701». Israele vuole che i combattenti di Hezbollah si spostino a Nord del fiume Litani come parte di un accordo definitivo per il cessate il fuoco.

A Gaza invece si continua a combattere e all'alba, le Idf hanno eliminato Mumin al-Jabari, un importante membro dell'Unità di cecchini della Brigata di Gaza City di Hamas. Al-Jabari operava da una stanza situata all'interno di una struttura che in precedenza ospitava la scuola al-Taba. Il portavo-

ce delle Idf ha spiegato che l'operazione è stata condotta dall'aviazione israeliana, sotto la supervisione congiunta delle Idf. Al-Jabari aveva diretto e condotto numerosi attacchi terroristici contro le truppe israeliane nella Striscia di Gaza e aveva a disposizione un grande arsenale di armi nella stanza in cui era operativo. Prima di intraprendere l'attacco, le Idf hanno messo in atto varie misure per minimizzare i rischi per i civili, tra cui l'uso di munizioni di precisione, una sorveglianza aerea continua e l'impiego di informazioni di intelligence dettagliate. Nella stessa nota, l'esercito israeliano ha ribadito che continuerà a operare contro i terroristi che si nascondono all'interno delle scuole e altre infrastrutture civili, utilizzandole come copertura per le loro azioni. All'agenzia di stampa Afp un alto funzionario di Hamas ha affermato che il gruppo jihadista è pronto per la tregua a Gaza dopo il cessate il fuoco tra Israele e Hezbollah: «L'annuncio del cessate il fuoco in Libano è una vittoria e un grande successo per la resistenza. Hamas è pronto per un accordo di cessate il fuoco e per un serio accordo di scambio di prigionieri», ha aggiunto. Per il ministro della Difesa Israel Katz ora «l'obiettivo supremo» del governo israeliano dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco con gli Hezbollah è il rilascio degli ostaggi ancora trattenuti nella Striscia di Gaza. «Israele intende fare tutti gli sforzi necessari per creare le condizioni per un nuovo scambio di ostaggi e riportare tutti a casa», ha detto Katz. Nei prossimi giorni gli Stati Uniti «lanceranno una nuova iniziativa insieme a Turchia, Egitto, Qatar, Israele e altri Paesi per raggiungere il cessate il fuoco a Gaza e la liberazione degli ostaggi nelle mani di Hamas», ha detto Joe Biden.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Netanyahu fa ricorso contro la Cpi E con Macron è patto sull'immunità

Parigi, che ha appena ottenuto il ruolo da mediatore, s'impegna a non arrestare Bibi

di **MARIA VITTORIA GALASSI**

Non è un fulmine a ciel sereno la decisione del premier israeliano Benjamin Netanyahu di fare ricorso contro il mandato d'arresto emesso dalla Corte penale internazionale contro di lui e l'ex ministro della Difesa Yoav Gallant. Ieri ne è arrivata la conferma ufficiale: «Israele rifiuta l'autorità della Corte penale internazionale e la legittimità degli ordini di arresto emessi contro il primo ministro e l'ex ministro della Difesa», si legge nella nota dell'ufficio del premier. Che conclude: «Israele ha oggi inviato alla Cpi una comunicazione riguardante l'intenzione di presentare appello contro gli ordini di arresto, chiedendo anche una sospensione dell'esecuzione degli

stessi». Va ricordato che Israele non fa parte della Cpi, quindi non ne riconosce l'autorità.

Ma anche gli Stati che ne fanno parte agiscono in direzione opposta e l'ultimo in ordine di tempo è la Francia proprio riguardo al mandato di arresto contro Bibi. Parigi ha messo le cose in chiaro, sostenendo che terrà in conto l'immunità che di fatto impedirebbe nel suo territorio gli arresti voluti dalla Cpi. La presa di posizione è arrivata ieri dal ministro degli Esteri Jean-Noël Barrot e dal suo portavoce con un tempo perfetto che segue l'annuncio della tregua tra Israele e Hezbollah.

«La Francia rispetterà i suoi obblighi internazionali, restando inteso che lo Statuto di Roma esige piena cooperazione con la Cpi», ha esordito il

portavoce, chiarendo però che «prevede anche che uno Stato non possa essere costretto ad agire in modo incompatibile con i suoi obblighi in base al diritto internazionale per quanto riguarda l'immunità degli Stati che non fanno parte della Cpi». E quindi: «Le immunità si applicano al primo ministro Netanyahu e agli altri ministri coinvolti e dovranno essere prese in considerazione se la Cpi dovesse chiederci il loro arresto e la loro consegna». A ribadire il concetto Barrot che ha spiegato: «La Francia applicherà il diritto internazionale che si basa sull'obbligo di cooperare con la Cpi, sull'obbligo di aderire allo Statuto di Roma che prevede e affronta le questioni dell'immunità di alcuni dirigenti».

Queste dichiarazioni sem-

brerebbero bizzarre se si considerassero le affermazioni al vetriolo del presidente francese Emmanuel Macron contro Bibi negli ultimi mesi. Eppure, se inserite nel contesto dell'accordo sul cessate il fuoco in Libano dove Francia e Stati Uniti sono garanti, si comprende la direzione macroniana. L'immunità e la tregua con bandiera francese sono due elementi legati a doppio filo e la conferma che incastra perfettamente i pezzi del puzzle è arrivata da Haaretz: «Israele ha condizionato il coinvolgimento della Francia nell'accordo di cessate il fuoco in Libano all'annuncio pubblico da parte di Parigi che non avrebbe rispettato il mandato di arresto della Cpi dell'Aia nei confronti del primo ministro Netanyahu se questi fosse entrato nel Paese». Già



AL SICURO Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu [Ansa]

martedì si vociferava che Gerusalemme avesse accettato il ruolo di Parigi solo dopo aver ricevuto garanzie sulla non applicazione del mandato di arresto della Cpi. A mischiare le carte in tavola era stato però il primo ministro francese Michel Barnier che aveva sostenuto la «rigorosa» applicazione degli «obblighi che derivano dal diritto internazionale». Ed ecco quindi le dichiarazioni francesi sull'immunità che

ristabiliscono l'ordine e rassicurano Bibi.

Sulla questione è intervenuto anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Non si risolve il conflitto in Medio Oriente con i mandati di arresto».

Ora l'attività diplomatica di Macron punta a Gaza, dove «la Francia continuerà i suoi sforzi per la cessazione delle ostilità, il rilascio degli ostaggi e gli aiuti umanitari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA